



«Sono presidente del Parco Nazionale d'Aspromonte dal giugno 2013, ma da sempre questo massiccio mi è familiare. L'ho attraversato col bastone e lo zaino dello studente, con il rosario del pellegrino, con la lente del ricercatore e la curiosità dello studioso...». Così inizia a presentarsi Giuseppe Bombino, 44 anni, docente e ricercatore presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Esperto in difesa del suolo e dissesto idrogeologico, idrologia e sistemazioni idraulico-forestali, di recente ha ricevuto un importante riconoscimento anche per il suo "impegno per la legalità". Si definisce un "tecnico", ma io aggiungerei "con l'anima", come mi si va chiarendo nell'intervista presso la sede reggina del Corpo Forestale.

La sua nomina lo ha posto ai vertici del massimo istituto di tutela e conservazione della natura in un territorio estremamente complesso...

«Sì, e non solo sotto l'aspetto morfologico, orografico, geolitologico. Per quanto attiene alla flora, ad

SCOMMETTERE SULL'ASPROMONTE

**GLI STILI DI VITA DELLE COMUNITÀ MONTANE CALABRESI E IL NUOVO PATTO UOMO-NATURA.
INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL PARCO,
PROF. GIUSEPPE BOMBINO**

esempio, l'Aspromonte presenta evidenze per certi versi incomprensibili, oggi oggetto di studio: un tipo di vegetazione che i manuali segnalano a una certa quota, lì invece lo trovi a un'altra o sul livello del mare; piante che in altre zone del pianeta si sono estinte per via di vicende climatiche lì hanno trovato rifugio e adattamento».

Come si spiega questo fenomeno?

«La Calabria è la regione peninsulare più proiettata al centro del





L'Aspromonte presenta una biodiversità poco conosciuta, tra mare e montagna. A fronte, in basso: il prof. Bombino, "un tecnico con l'anima".

di tutela e non percepirllo come ostacolo allo sviluppo, all'economia...».

Questa resistenza alle norme vincolanti è comune anche ad altre aree protette d'Italia. Come placare certe tensioni?

«Dimostrando che quel bene sottoposto a vincolo non viene sottratto a un bene collettivo, ma può diventare anche un'opportunità. L'albero che aveva un suo valore trasformato in legname, adesso lo ha se rimane in piedi. Bisogna prendere coscienza che prima ciò che era economico risultava necessariamente antiecolologico; adesso, invece, ciò che non è ecologico è anche antieconomico in quanto il patrimonio boschivo diventa risorsa turistica, valore multifunzionale e fornitore di numerosi servizi ecosistemici attorno a cui la nuova economia sta basando i suoi modelli di sviluppo. E ciò coinvolgendo anche la comunità locale nella difesa del territorio, come sta avvenendo, ad esempio, con la prevenzione degli incendi boschivi e la messa in sicurezza dei sentieri che rendono l'Aspromonte fruibile dagli appassionati di naturalismo. L'ente parco sta investendo su questa rete di alcune centinaia di chilometri, affidandone la manutenzione straordinaria a cooperative montane di giovani».

È stato scritto e detto molto sul difficile rapporto che i calabresi hanno, o hanno avuto, con la natura, sia il mare che la montagna...

«In effetti, per secoli il mare ha rappresentato più un pericolo che una risorsa, a motivo delle incursioni piratesche e dei vari popoli che hanno



Mediterraneo, e in quanto circondata per tre lati dal mare gode di fattori climatici del tutto particolari. L'Aspromonte si estende sia sul versante jonica che su quello tirrenico, ed entrambi i mari hanno una diversa influenza sulle due dorsali, che alla stessa altitudine offrono paesaggi estremamente diversificati. Ne risulta un patrimonio di biodiversità che non ha eguali anche nel resto d'Europa: non tanto per il numero delle specie, quanto per come esse si organizzano sul territorio. In Aspromonte convivono l'ordinario e lo straordinario: è una terra giovane, geologicamente in movimento, che

conserva le memorie del mare da cui è emersa. E in questo si differenzia anche dagli altri parchi calabresi».

E rispetto ad altri parchi italiani?

«L'Aspromonte ha un livello di antropizzazione estremamente elevato: basti pensare che oltre a Reggio Calabria comprende ben 37 comuni con attività produttive, una viabilità al servizio delle comunità locali, ecc. Tutto questo esige uno sforzo di pianificazione anche per ciò che natura non è: occorre creare, ad esempio, le condizioni perché la popolazione all'interno del parco possa trarre dei benefici dal regime

stabilito le loro dominazioni in Calabria. Lo stesso vale per la montagna: pensiamo al dissesto idrogeologico, che ha costretto alcune comunità a lasciare il paese d'origine per trasferirsi in luoghi a loro non consoni. I calabresi hanno vissuto a fasi alterne un'emigrazione di tipo orizzontale, verso altri continenti, e un'altra verticale: dalla costa paludosa all'entroterra per sfuggire la malaria, e da un entroterra reso instabile da frane e alluvioni alla costa. Di qui il fenomeno delle doppie città: in altura i centri originari ritenuti arretrati, e in prossimità del mare i nuovi agglomerati urbani sorti col miraggio di un miglioramento economico e della qualità della vita, che però non c'è stato».

E quindi?

«Si va capendo, dopo decenni di fuga cieca in avanti, che siamo andati nella direzione sbagliata:

basterebbe leggere gli ultimi studi epidemiologici ed eziologici per comprendere come la gran parte di certe patologie si sviluppa non alle quote più alte del nostro entroterra, dove l'orologio sembra essersi fermato, ma nei grossi centri, caratterizzati da accelerazioni ormai insostenibili. Sotto questa visuale l'Aspromonte è il serbatoio di aspetti e stili di vita altrove perduti che, diventando modello educativo, possono orientare i processi di crescita delle città».

Non si può, parlando d'Aspromonte, tacere di Corrado Alvaro.

«Assolutamente no! Io stesso ho percorso l'Aspromonte ricercando i luoghi della narrazione di Alvaro. Egli, riferendosi alla montagna dov'era nato (a San Luca), ha intravisto nella prorompente bellezza della natura il superamento dei li-

miti e delle miserie della sua gente. Sosteneva in proposito: «È una civiltà che scompare, e su di essa non c'è da piangere, ma bisogna trarre, chi c'è nato, il maggior numero di memorie». In sostanza Alvaro ci ricorda che nella condizione apparentemente arretrata e marginale della montagna è deposto un giacimento di valori da recuperare come guida per un processo di innovazione. La stessa crisi planetaria ce lo sta insegnando. Oggi, per esempio, si parla molto di dieta mediterranea come sinonimo di alimentazione sana. Si tratta in realtà di tornare a quello che le nostre nonne mettevano in tavola anni fa. Cosa avverrà alle comunità che hanno perduto certi elementi vitali, ritenuti erroneamente superati? Noi, che dal centro del Mediterraneo abbiamo saputo conservarli, possiamo proporli anche ad altri».

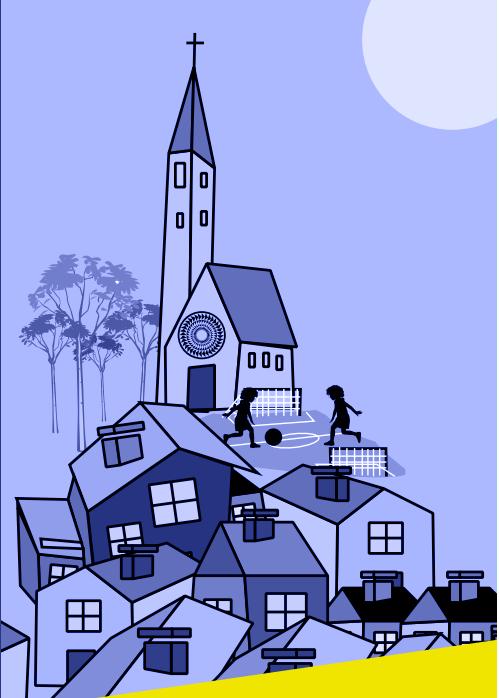
Oreste Paliotti

IL VANGELO DEL GIORNO

Letture - Commenti spirituali
Note esegetiche - Esperienze - Testimoni



Abbonamento annuale 25 euro
(23 euro se si è abbonati alla rivista Città Nuova)
È disponibile anche in libreria 1 copia 2 euro



CONTATTACI

abbonamenti@cittanuova.it
www.cittanuova.it
06.96522.200/201